

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 30



2023 | Napoli

AION
ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UniorPress
Napoli 2023

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina:

Rielaborazione di una tazza del Bronzo Medio, Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Sa)

Comitato di Redazione

Angela Bosco, Matteo D'Acunto, Andrea D'Andrea, Anna Maria D'Onofrio,
Matteo Delle Donne, Luigi Gallo, Marco Giglio, Valentino Nizzo, Ignazio Tantillo

Segretarie di Redazione

Angela Bosco, Martina D'Onofrio

Direttore Responsabile

Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, MIC), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Segretariato Regionale per la Campania, MIC), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangli (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca,
Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Giuliana Boenzi, Umberto Bultrighini, Teresa E. Cinquantaquattro, Alessandro Conti,
Alessandra Coppola, Bruno d'Agostino, Luca Cerchiai, Eduardo Federico, Christian Mazet,
Marco Pacciarelli, Francesco Quondam, Amedeo Visconti

NORME REDAZIONALI

AIONArchStAnt

Il testo del contributo, completo in ogni sua parte e corredato dal relativo materiale iconografico, deve essere inviato al Direttore e al Segretario della rivista. Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti:

1) Testo (carattere Times New Roman 12 per il corpo del testo; Times New Roman 10 per le note):

- Nel caso in cui il testo sia articolato in paragrafi, il titolo di ciascuno di essi andrà inserito in tondo maiuscoletto, senza rientro. Qualora i paragrafi siano a loro volta articolati in sottoparagrafi, i titoli di questi ultimi andranno scritti in corsivo, senza rientro. La scelta di numerare o meno i paragrafi è a discrezione dell'autore.

Esempio:

1. PARAGRAFO

1.1. Sottoparagrafo

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. Per il greco, che non va mai in corsivo, è necessario impiegare un font unicode.
- L'uso delle virgolette singole ('...') è riservato unicamente allo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche; nel testo, bisogna dunque adoperare i caporali («...») per le citazioni da testi e gli apici ("...") in tutti gli altri casi.
- Le citazioni bibliografiche vanno inserite in nota. Per ciascuna di esse, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore scritto in tondo maiuscoletto, seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema "Autore Data", ad es. D'AGOSTINO 1979); nel caso di opere redatte da più di un autore, i cognomi vanno separati mediante trattini lunghi e distanziati con uno spazio (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999); qualora siano presenti quattro o più autori, si adotta la formula *et alii*, abbreviata secondo le norme della rivista (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021). Un'eccezione è costituita dai testi altrimenti abbreviati secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica, per i quali andrà inserita l'abbreviazione in corsivo (ad es. *Pontecagnano II.1*). Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento ad una o più pagine è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp." (ad es. D'AGOSTINO 1979, pp. 61-62); nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021, 401-405). È consentito il ricorso alle abbreviazioni "s." (seguente) e "ss." (seguenti) (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999, pp. 29 ss.).
- I numeri di nota precedono sempre i segni di punteggiatura.

2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni "Autore Data" (carattere Times New Roman 10). L'elenco va compilato in ordine alfabetico per autori e lo scioglimento va effettuato come indicato di seguito:

- Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio, seguita dal cognome (entrambi in tondo maiuscoletto, con la sola iniziale maiuscola). Nel caso di opere redatte da più di un autore, questi vanno separati mediante trattini lunghi distanziati con uno spazio. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà "(a cura di)" per le opere in lingua italiana, "(ed./eds.)" per quelle in lingua inglese e spagnola, "(éd./éds.)" per quelle in lingua francese, e "(hrsg.)" per quelle in lingua tedesca.
- I titoli delle opere, delle riviste, degli atti dei convegni e dei cataloghi delle mostre vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. Per i titoli di opere e riviste, si utilizzano le abbreviazioni dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.
- Se al titolo del volume segue l'indicazione "Atti del Convegno/Colloquio/Seminario/Giornata di Studi" o "Catalogo della Mostra", questa va inserita in tondo, compresa tra due virgole.
- Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo, compreso tra virgole.
- Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.
- Al titolo della rivista seguono, invece, il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola. Non va dunque indicato, in questo caso, il luogo di edizione. Nel caso in cui la rivista abbia più

serie, il numero della serie va posto tra virgole, dopo quello del numero dell'annata, e preceduto dall'abbreviazione "S."

- I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in", dopo la quale andrà indicato il titolo dell'opera/della rivista in cui esso è contenuto, rispettando le norme sopraindicate.
- Le voci di lessici, enciclopedie ecc. vanno inseriti fra virgolette singole seguite da "s.v."
- Nel caso di contributi presenti in volumi collettanei, riviste o atti di convegni ecc., è necessario indicare i numeri delle pagine. Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp."; nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse.
- Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Alcuni Esempi

Monografie:

D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999 B. D'AGOSTINO – L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

Contributi in riviste/periodici:

D'AGOSTINO 1979 B. D'AGOSTINO, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco', in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-75.

Contributi in volumi collettanei:

GIULIANI 2022 L. GIULIANI, 'Images and Storytelling', in J. M. BARRINGER – F. LISSARRAGUE (eds.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, pp. 71-89.

Contributi in atti di convegno/seminari/giornate di studi:

D'ACUNTO 2020 M. D'ACUNTO, 'Abitare a Cuma: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-arcaica e arcaica', in F. PESANDO – G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica*, Atti del Convegno (Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), Pisa 2020, pp. 37-54.

D'ACUNTO *et al.* 2021 M. D'ACUNTO – M. BARBATO – M. D'ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, 'Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L'Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the *apoikia* (LG I)', in T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D'ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024), pp. 305-449.

Cataloghi di mostre

PAGANO – DEL VILLANO 2022 F. PAGANO – M. DEL VILLANO (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio*, Catalogo della Mostra (Pozzuoli, Rione Terra, 14 dicembre – 31 marzo 2022), Roma 2022.

Voci di lessici

BLATTER 1994 R. BLATTER, 'Peliou Athla' s.v., in *LIMC* VII.1, pp. 277-280.

3) Didascalie delle figure.

4) Abstract in inglese (max. 2000 battute).

Per la documentazione fotografica e grafica, è possibile fornire sia figure da inserire nel testo che tavole da inserire alla fine dello stesso. La giustezza delle pagine e delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto, l'impaginato va organizzato all'interno di questa "gabbia". L'Autore può allegare una proposta di impaginato delle figure, quando queste siano inserite nel testo; qualora non fornisca tale impaginato, quest'ultimo verrà fatto dalla Redazione; in tal caso, non sono previste modifiche in seconde bozze, tranne che in casi eccezionali. Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi. È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua italiana:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lung.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre con l'iniziale maiuscola); nota/e; *non vidi*; *supra*.

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua inglese:

Above sea-level: above s.l.; Anno Domini: AD; and so forth: etc.; Before Christ: BC; bibliography: bibl.; catalogue: cat.; centimeter/s: cm; century/ies: cent.; chap./chaps.: chapter/chapters; circa/ approximately: ca.; column/s: col./cols.; compare: cf.; *et alii*/and other people: *et al.*; diameter: diam.; dimensions: dim.; Doctor: Dr; especially: esp.; exterior: ext.; fascicule: fasc.; figure/s: fig./ figs.; following/s: f./ff.; fragment/s: fr./frs.; for example: e.g.; gram/s: gm; height: h.; in other words: i.e.; interior: int.; inventory: inv.; kilometer/s: km; length: ln.; line/s: l./ll.; maximum: max.; meter/s: m; millimeter/s: mm; mini- mum: min.; namely: viz.; new series/nuova serie etc.: n.s.; number/s: no./nos.; original edition: orig. ed.; plate/s: pl./pls.; preserved: pres.; Professor: Prof.; reprint: repr.; series/serie: s.; sub voce: s.v.; supplement: suppl.; thick: th.; tomb/s: T./TT.; English/Italian translation: Eng./It. tr.; volume/s: vol./vols.; weight: wt.; which means: scil.; width: wd.

INDICE

TERESA CINQUANTAQUATTRO, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, <i>Pithekoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)</i>	p.	19
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Promiscuità – Noterelle pithecusane</i>	»	59
TERESA CINQUANTAQUATTRO, <i>Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico</i>	»	73
DIANA FORCELLINO, <i>The Pendent Semicircle Skyphoi: an Update</i>	»	87
ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, <i>La Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale</i>	»	113
VITTORIA LECCE, VALENTINO NIZZO, <i>Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)</i>	»	159
SARA ADAMO, «Invitati sulla terra infinita». <i>Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico</i>	»	211
ELISABETTA DIMAURO, <i>La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia</i>	»	223
FRANCESCA FARIELLO, <i>Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro</i>	»	233
 <i>Discussioni e Recensioni</i>		
STEFANO DE CARO, BRUNO D'AGOSTINO, <i>Napoli: il futuro ha un cuore antico</i> (Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, <i>Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope</i> , Roma 2022)	»	269
MARIA ROSARIA LUBERTO, <i>Di necessità virtù: l'archeologia preventiva per la ricerca scientifica e la valorizzazione</i> (Note sul volume di R. Agostino, M.M. Sica (a cura di), <i>Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)</i> , I percorsi dell'archeologia, Soveria Mannelli 2019)	»	273
 <i>Abstracts</i>	»	283

NAPOLI: IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO

Stefano De Caro e Bruno d'Agostino

Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, *Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope*, Salerno Editrice, Roma 2022, 208 pp.

La realtà storica di “Napoli prima di Napoli”, nota in passato prevalentemente dalle avare notizie delle fonti antiche, viene ora restituita in un saggio, essenziale eppure esauriente, di Daniela Giampaola ed Emanuele Greco, *Napoli Prima di Napoli - Mito e fondazione della città di Partenope* (Roma 2022). Esso fornisce l'occasione per riflettere sul rapporto tra la città moderna ed il proprio passato, che ha trovato faticosamente negli ultimi decenni un'armonica definizione.

Napoli è un caso archeologico di straordinaria complessità. In una ristretta fascia rivierasca sulla quale emergono modesti rilievi collinari si sono dislocati nello spazio e nel tempo resti di insediamenti umani di diversa consistenza, contigui o sovrapposti tra loro. Allo stato dei fatti, la testimonianza più antica consiste negli esigui solchi tracciati da un aratro a chiodo, la prima traccia di una coltivazione umana, anteriore di alcuni millenni alla nostra era, mentre Neapolis, la città fondata alla fine del VI sec. a.C., si sottende al centro storico della città attuale, che ne riprende l'originario impianto ortogonale.

Quando la vita della città moderna si dipana secondo i suoi convulsi tempi innaturali, la preesistenza di un corposo passato resta latente, come dimenticata. Essa riemerge in maniera prepotente nei momenti di crisi: l'epidemia di colera di età umbertina, la catastrofe del secondo conflitto mondiale, il terremoto dell'Irpinia. Le lacerazioni imposte da

questi eventi dirompenti hanno la forza di scuotere i paradigmi ossificati del vivere quotidiano, e sulla tendenziale atropia del quieto vivere prevale un bisogno di palingenesi, che tuttavia non è di per sé stessa garanzia di “magnifiche sorti e progressive”. La generosa utopia liberale del Risanamento, nata dalla tragica esperienza del colera (1884-1886), operò come una mannaia sul tessuto urbanistico, imponendo soluzioni drastiche non prive di pesanti conseguenze. Un analogo rischio si palesò fin quasi e prevalere anche dopo il terremoto dell'Irpinia, quando gli interessi economici spingevano per un dissennato intervento edilizio capace di incidere nel tessuto esistente replicando fasti e nefasti di un secondo Risanamento. Prevalse fortunatamente la scelta di riflettere e innovare, grazie a una diffusa richiesta della cultura cittadina, e grazie anche alla buona amministrazione della cosa pubblica che permise di collocare nel posto giusto le persone giuste: una affermazione estrema della virtù che per emergere ha bisogno di un estremo pericolo.

Sono passati esattamente quarant'anni dall'aprile del 1983, quando si svolse a Napoli il Convegno su “Archeologia urbana e centro antico di Napoli” (27-29 aprile 1983), che vide riunirsi, nel salone di Villa Pignatelli, i responsabili delle più avanzate esperienze europee nel campo dell'archeologia urbana. Apriva da capofila la Gran Bretagna, che aveva opposto alle laceranti ferite inferte dalla guerra nazifascista un memorabile progetto: *The future of London's Past*; per la Grecia testimone fu Georgios Dontas, l'eforo dell'Acropoli, che delineò, da par suo, il tempestoso rapporto tra la modesta edilizia tradizionale della vecchia Plaka e la ruspante edilizia della capitale, che ormai cingeva d'assedio l'A-

cropoli. La voce più stimolante fu quella di Platone, evocata da Spiros Kokoliadis:

Se dunque nell'infinito spazio di tempo passato finora è accaduto alcune volte che governassero la città uomini incolti di filosofia o se ancora adesso ciò succede in qualche paese barbaro che è molto lontano dal nostro sguardo esaminatore, o se ciò succederà in futuro, proprio per questo siamo pronti a sostenere decisamente con la parola, che un tempo esisteva la città da noi descritta ed esiste ancora, e senza dubbio esisterà, quando questa Musa diventa padrona incondizionata della città, perché né è impossibile una cosa simile, né noi diciamo cose impossibili: il fatto che ciò sia difficile lo ammettiamo noi stessi.

E in effetti che la città antica, soggiacente come una matrice perenne alla città moderna, potesse concorrere con pari dignità al progetto della città futura, suggerendo le linee e le modalità delle scelte urbanistiche, non era - come sembrava - una pretesa inaudita: anche in Italia ne rendevano testimonianza audaci esperienze come quelle di Adriano La Regina a Roma, di Donatella Capogrossi a Milano o della *équipe* britannica operante a Pavia. In quella occasione, si fece il punto sulla situazione napoletana, con una relazione dal titolo *Per un progetto di archeologia urbana a Napoli*, che introdusse il dibattito. Questo breve *excursus* serve a far comprendere quanto cammino è stato percorso da allora.

Napoli soffriva la condizione di una città pluristratificata, nella quale peraltro le linee ordinatrici dell'impianto erano rimaste costanti dal momento della fondazione fino ai nostri giorni. Il rinvenimento archeologico, inevitabile, era considerato uno scomodo imprevisto; come tale occorreva circoscriverlo, e magari salvarne un breve tratto nascosto in una aiuola spartitraffico o una intercape-dine. Questa fu la sorte riservata alle imponenti reliquie della città antica riportate alla luce nella vasta operazione del Risanamento nell'età umbertina. Questo atteggiamento fu esacerbato dal terremoto del 23 novembre del 1980, quando l'opinione pubblica fu indotta a credere che la situazione fosse destinata a incancrenirsi per la mania di mantenere in vita "i presepi", quelle incomprensibili reliquie decontestualizzate e, in parte, deserte.

Quanto a Napoli, la prima urgenza che fu avvertita fu la ricostruzione del Policlinico sull'acropoli.

Di fronte a questa prospettiva, prima di tutto ingiustificabile sotto il profilo della funzionalità e della efficienza, vi fu un raro sussulto di una parte dell'opinione pubblica, ispirato dalla ferma presa di posizione di grandi personalità della cultura, primo fra tutti il grande antichista Giovanni Pugliese Carratelli. Fu affidato agli archeologi il compito di confermare la persistenza dei resti della città antica anche nell'area dello stesso Policlinico. Seguirono, alla distanza di qualche anno, il convegno su Napoli dall'Istituto per la Magna Grecia, e la grande mostra al MANN dedicata a Neapolis (1985), promossa dalla Soprintendente dell'epoca, Enrica Pozzi Paolini, mentre un gruppo di antichisti dell'Istituto Universitario Orientale, sotto la guida dell'architetto Roberto Einaudi, predisponendo un progetto alternativo di valorizzazione dell'Acropoli e del Teatro. Rovesciando un caposaldo che veniva dato per scontato, esso rifiutava l'isolamento del teatro con l'abbattimento delle cd. superfetazioni moderne, e affermava la necessità di un recupero del monumento ispirato al rispetto del suo contesto edilizio. La sintesi più efficace di questa scelta è racchiusa in un visionario acquerello di Roberto Einaudi: e quasi per miracolo quella scelta doveva realizzarsi, rientrando nel programma della Soprintendenza e del Comune. Queste iniziative, ed altre come la costituzione della Lega per il Centro Antico di Napoli, voluta da Antonio D'Acunzio, concorsero a far maturare una svolta.

Grazie a queste riflessioni si affermò una pratica sul campo che sottraeva le indagini alla casualità e l'idea di una nuova progettualità per la città storica volta a includere le aree e i monumenti archeologici; queste scelte di fondo hanno improntato un percorso di tutela e valorizzazione tuttora attivo, svolto dalla Soprintendenza di concerto con l'Ente locale. Sono state condotte numerose campagne di scavo in diverse aree nodali del "Centro Antico" (ad esempio, il teatro, vari tratti delle fortificazioni), a cui si sono aggiunte le indagini preliminari alle grandi infrastrutture urbane, prime fra tutte la realizzazione delle nuove stazioni della metropolitana, ubicate nella fascia costiera della città, sino a quel momento esclusa da attività archeologiche sistematiche. A queste ultime si devono, solo per citarne alcune, la scoperta del porto e del complesso monumentale dei Giochi Isolimpici.

Questi risultati sono stati consentiti dalla capacità di trovare un'intesa con tutte le controparti, a partire dall'Amministrazione locale. Questo delicato equilibrio – per nulla scontato in partenza – è stato il frutto di una mediazione condotta su un piano culturale elevato, senza mai sminuire la dignità del patrimonio culturale né quella dei bisogni del cittadino.

Il libro è il frutto maturo di questa stagione, grazie a una grande consapevolezza storica e a una visione problematica dell'antico. Ha quindi il pregio di apparire semplice, senza mai rinunciare a trasmettere al lettore avvertito il senso della complessità nel rapporto con il passato. Il lettore avverte il continuo slittamento delle porte che uniscono il laboratorio dell'antichista al 'racconto'.

I primi capitoli sono dedicati al riesame critico delle tradizioni mitistoriche. L'accurata ricostruzione della situazione geomorfologica permette di rileggere i *disiecta membra* dell'insediamento più antico, quello di Partenope, recuperati nei secoli scorsi. La creazione di Partenope, sulla rocca di Pizzofalcone è il primo intervento attraverso il quale Cuma procede alla strutturazione del suo territorio, in quel golfo di Napoli che non a caso nel periodo arcaico ha il nome di *sinus Cumanus*; l'intervento si pone poco dopo la fondazione di Cuma, e mostra l'urgenza da parte delle città di munire i suoi approdi. La presenza di frammenti di terrecotte architettoniche tra i materiali dei vecchi rinvenimenti rivela l'esistenza di edifici sacri, tra i quali le fonti ricordano solo un tempio di Afrodite Euploia, protettrice dei naviganti e dei traffici marittimi. In questa fase il porto, di modeste dimensioni, occupa l'insenatura naturale situata a Est della rocca.

Questo primo insediamento, che dal nome della Sirena, doveva chiamarsi Parthenope, venne sostituito nel tempo, ad opera degli stessi Cumani, dalla fondazione di una *polis* nell'area dell'attuale Centro Storico. Come osserva Emanuele Greco, questo è un caso unico di fondazione di una *apoikia* ("colonia") nel territorio della madrepatria, e comporta una spartizione del territorio e quindi un sacrificio da parte cumana, è possibile quindi che questo evento sia l'esito di un conflitto interno (*stasis*) a Cuma, nel quadro delle tensioni che accompagnarono la tirannide di Aristodemo. La nuova città divenne rapidamente un avamposto di Atene nei rapporti con la Magna Grecia. Il tramonto di

Cuma e la fortuna dell'astro nascente si riflettono nel cambio di nome del golfo, che non fu più *sinus Cumanus*, e da allora assunse il nome di "Cratere".

Uno dei risultati più importanti di questo libro è l'accurata ricostruzione del paesaggio naturale su cui si impostò la Nuova Città. Daniela Giampaola, che ha diretto gli scavi archeologici nell'area urbana cui si fa riferimento, ce la propone deducendola dagli studi geomorfologici che hanno accompagnato i nuovi interventi sulla città, sia quelli maggiori a scala urbana, come la Metropolitana o il cablaggio delle reti, sia quelli di entità minore, alla scala puntuale del singolo intervento edilizio, risultato positivo questo delle nuove norme del piano regolatore adottate su proposte dalla Soprintendenza.

Il grande *plateau* che degrada da Nord Ovest a Sud Est, circondato da colline tufacee, aree paludose, arene, fiumare, era articolato in salti di quota; esso presentava in diversi punti incisioni marginali che lo rendevano vulnerabile e difficile da difendere, progressivamente sistemate con muri di terrazzamento e rampe: si pensi solo alle situazioni di S. Marcellino e di Forcella. Dal momento della fondazione fino alla *pax augusta* si sono moltiplicate le linee di difesa: le fortificazioni hanno privilegiato in più punti varie modalità d'intervento, ponendosi ora in cima alle ripe del *plateau* ora alla base di esso, adottando tecniche variate nel tempo, ma anche riutilizzando in età più recenti tecniche più antiche. Questo complesso paesaggio naturale è stato plasmato dai Neapolitani, che lo hanno trasformato in spazio urbano, con l'impianto di un reticolo di strade ortogonali che, secondo la felice definizione di Benedetto Croce è, esso stesso, il «più bel monumento della città antica».

L'uso generalizzato del procedimento di scavo stratigrafico ha permesso di acquisire una mole di conoscenze che fa di *Neapolis* una esperienza pilota. Esso ha permesso di cogliere con chiarezza una fase databile agli ultimi decenni del VI sec., e che quindi precede di alcuni decenni la data tradizionale della fondazione (470 a.C.), corrispondente all'affermazione della dominante presenza di Atene. Questo dato, come aveva ben visto E. Greco, trova conferma nella tipologia stessa dell'impianto urbano, che persiste come elemento generatore fino ai nostri giorni. Le tre *plateiai* (impropriamente denominate *decumani*), orientate Est-Ovest,

con la *plateia* mediana larga il doppio delle altre; i 20 *stenopoi* (cd. *cardines*) orientati Nord-Sud, danno luogo a isolati con un rapporto tra la lunghezza e la larghezza di 1: 5. Per la loro forma allungata essi trovano confronto in impianti urbani datati tra gli ultimi decenni del VI e il primo quarto del V secolo, come Poseidonia e Agrigento.

A partire dal capitolo VIII ("la forma della città"), il libro ci offre una chiara presentazione di quanto oggi sappiamo circa i complessi monumentali innervati dalla rete stradale: l'*agorà*, riconosciuta nella sua forma duplice da E. Greco; il teatro, oggi restituito alla fruizione grazie all'intenso lavoro di D. Giampaola, Ida Baldassarre e R. Einaudi; i santuari, da quelli dell'acropoli (S. Aniello a Caponapoli) al tempio dei Dioscuri, l'attuale chiesa di S. Gaetano prospettante - come i teatri - sull'*agorà* superiore, al nuovo santuario dei Giochi Isolimpici, visibile nella stazione della metro di piazza Nicola Amore, che ha enormemente allargato la nostra conoscenza del ruolo dominante dell'ideologia imperiale nella città romana, grazie al lavoro di Elena Miranda sui cataloghi dei vincitori rinvenuti in sito. Ma questa è un'anticipazione di un capitolo di un altro libro, quello sulla Napoli romana, che attendiamo con grande interesse.

Restando nel tema della forma della città, uno dei risultati più importanti di questi anni di ricer-

che, giustamente valorizzato nel libro, è stata la ricostruzione della linea di costa con le sue variazioni nel tempo lungo tutto l'arco dalla Stazione Centrale fino a Chiaia. La scoperta del porto antico nell'insenatura sotto il Castelnuovo, con i lembi delle sue fasi più antiche di età arcaica, e quelle di età classica con gli straordinari segni di dragaggio dei fondali. Questo lavoro straordinario, accompagnato dal recupero di diverse navi antiche, ha restituito alla città il suo rapporto con il mare, quasi a far da contraltare al famoso titolo del libro di Anna Maria Ortese (1953) del mare che "*non bagna Napoli*". Esso è stato illustrato a suo tempo nella mostra temporanea allestita al MANN, e sarà visitabile nello straordinario corridoio museale della stazione della Metro di Municipio, progettato da Alvaro Siza.

Purtroppo, negli ultimi anni, al sostanziale progresso delle tecniche di scavo e ricerca si oppone una volontà politica che ha comportato una irrimediabile destrutturazione del sistema di tutela ideato agli albori dello Stato unitario sul modello elaborato da Giuseppe Fiorelli. È quindi con trepidazione che si auspica che nel prossimo futuro possa perpetuarsi quello che ormai a buon diritto può definirsi lo standard napoletano nel campo della archeologia urbana.

Nota bibliografica

Per orientarsi sui problemi della storia e dell'archeologia di Napoli, fondamentali punti di partenza sono: M. NAPOLI, *Napoli greco-romana*, Napoli 1957; E. LEPORE, 'Napoli greco-romana - La vita politica e sociale', in AA.VV., *Napoli Antica*, I, Napoli 1967. Sui problemi e le prospettive successivi al terremoto, cfr. Gli Atti del 25^o Convegno di Taranto del 1985, su *Neapolis*, Napoli 1986, con le relazioni di R. EINAUDI, E. GRECO e I. BALDASSARRE, cui si fa riferimento nel testo, e il Catalogo della Mostra su Napoli Antica, tenutasi al MANN nel 1985, a cura di E. POZZI; sulla situazione attuale, illustrata nel libro di Giampaola - Greco, cfr. gli Atti del 62^o Convegno di Taranto del 2023, dedicato a Partenope e Neapolis, in corso di stampa (registrazione on line).

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Leonardo Editore, Napoli
per conto di UniorPress

AION

Nuova Serie | 30

